



N°. 474

4 novembre 2016

GLI STATI UNITI TRA SCILLA E CARIDDI di Giovanni Palladino

Il prossimo 8 novembre gli elettori statunitensi dovranno scegliere tra Scilla-Clinton e Cariddi-Trump, ossia tra due candidati ugualmente pericolosi per il Paese e per il resto del mondo.

Hillary Clinton è nota per i suoi “due volti”. Quando parla alla folla si dichiara paladina del ceto medio e dei poveri (ben 48 milioni di americani oggi ricevono i “food stamps”, un sussidio di 130 dollari al mese per l’acquisto di generi alimentari, perché altrimenti sarebbero sottonutriti). Ma quando parla in privato (molto ben remunerata) con i banchieri di Wall Street afferma di sentirsi *“molto lontana dalla classe media e vicina ai problemi dei banchieri”*, come risulta dalla registrazione di un suo discorso a porte chiuse fatto ai dirigenti della Goldman Sachs. Per non parlare del suo pessimo lavoro come Segretario di Stato (cioè Ministro degli Esteri) nei primi 4 anni di Obama alla Casa Bianca, nonché delle imbarazzanti verità emerse dalle sue e-mail rese pubbliche dai “wikileaks” di Assange.

Nonostante ciò è riuscita a candidarsi alla guida del più importante Paese del mondo, perché sostenuta e finanziata dai 4 poteri forti che in realtà governano negli Stati Uniti: le “lobbies” delle armi, delle assicurazioni, delle banche d’affari e dei farmaci. Se eletta, vedremo un altro fallimento dinastico: dopo il passaggio del bastone di comando da Bush padre a Bush figlio, la “democrazia” Usa dovrà subire anche il passaggio da Clinton marito a Clinton moglie.

Contro questa continuità “monarchica” o per lo meno “aristocratica” si pone il miliardario (fallito ben tre volte) Donald Trump, che di recente ha dichiarato: *“Per tutta la vita sono stato avido, avido, avido. Ho afferrato tutto il denaro che potevo. Ma ora voglio essere avido in favore degli Stati Uniti”*. Da notare che in ogni suo comizio dice peste e corna della Clinton (*“una donna profondamente corrotta”*), pur avendola finanziata generosamente nel corso delle primarie del 2008 da lei perse contro Obama e pur avendola avuta come ospite d’onore al suo terzo matrimonio. Se l’8 novembre dovesse vincere Trump, il giorno dopo i mercati finanziari di mezzo mondo crollerebbero sotto il peso della grande incertezza che una simile “sorpresa” creerebbe ovunque.





Lo slogan di Trump “AMERICA FIRST” è una minaccia per tutti per il suo contenuto aggressivo e isolazionista, anche se poi dovrà forse essere abbandonato e rinnegato dallo stesso Trump per i disastri che produrrebbe.

La verità è che a furia di voler essere a tutti i costi “FIRST”, gli Stati Uniti sono arrivati a mostrare Scilla-Clinton e Cariddi-Trump nella più vergognosa campagna elettorale per la conquista della Casa Bianca e in presenza di una congiuntura economico-sociale esplosiva, con entrambi i candidati favorevoli alla libera vendita in tutto il Paese della marijuana, sicura ricetta per rincretinarlo definitivamente. Nel frattempo Russia e Cina sono ai bordi del fiume in attesa di vedere il passaggio del cadavere, mentre l’Europa non sa che pesci prendere, ma è sempre propensa a inchinarsi allo zio Sam, come dimostrato da Renzi e Benigni tre settimane fa. Mala tempora currunt, ma Sturzo sosteneva giustamente che “la speranza è un dovere”.

